

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 9 Settembre 1900

N. 1375

SOCIALISMO POSITIVISTA ?

Il partito socialista intende tra breve di convocarsi a Congresso a Roma e in questi giorni ha pubblicato il nuovo programma minimo socialista, preceduto da una relazione che porta la firma dei signori F. Turati, C. Treves, C. Sambucco.

Sarà tempo di fare, in seguito, alcune considerazioni così sulla relazione, come sul nuovo programma minimo, ma ora non possiamo a meno di rilevare che tanto nella relazione che precede il programma, quanto in un articolo dell'on. Turati, che precede la relazione nella *Critica Sociale*, parlarsi di « socialismo positivista ».

L'on. Turati parla « di quel positivismo che tutti invociamo »; — la relazione più apertamente si esprime:

«... il programma minimo dei socialisti non « è un centone di tutte le possibili riforme destinate a migliorare e letificare il genere « umano, e di cui ciascun partito possa prendere ciò che gli par buono; non è un programma sentimentalmente umanitario. Ognuna « delle riforme indicate, presa per sé, può non « essere peculiarmente socialista; generalmente, « anzi, esse non lo sono. Ma lo spirito socialista, il valore socialista di ciascuna e nella « connessione con le altre, è nella connessione « di tutte con lo scopo generale comune; è nel « carattere di *materialismo economico* che generalmente le informa; è nel metodo, soprattutto, con il quale il partito intende attuarle, « o servirsene a modificare i presenti ordini « sociali; la pressione cioè del proletariato, organizzato in partito di classe al fine socialista. Connessione, carattere, metodo, che, « mentre imprime fin d'ora al programma « l'impronta specifica del *socialismo democratico* « e *positivista*, differenziano intimamente le riforme da noi proposte, oltrechè per la misura « e pel modo, anche *pel fine* e per lo spirito, « malgrado parziali e superficiali analogie, tanto « da quelle dei così detti *socialisti di Stato*, le « quali, aumentando le funzioni e la potenza « degli attuali Stati borghesi, burocratici, accentrati, tendono a rafforzare politicamente la « classe dominante, indebolendo correlativamente il proletariato, quanto da quelle dei « vari *socialismi confessionisti*, i quali dalle aspirazioni delle masse al materiale benessere

« riescono a farsi istromento per un nuovo e « più saldo asservimento delle classi produttrici « alla superstizione religiosa, e, di rimbalzo, agli « interessi, quasi sempre congiunti, di classi e « caste padronali e sacerdotali ».

Abbiamo riportato tutto questo periodo, così denso di pensieri, affine di poter meglio chiarire la ragione della nostra meraviglia.

I relatori che hanno firmato quella premessa al programma sono persone troppo dotte perchè non conoscano il significato delle parole e li crediamo troppo in buona fede per supporre che abbiano bisogno di artifizii così grossolani, quale sarebbe l'uso delle parole a scopo di esca, per non concludere che deve trattarsi di un equivoco che è necessario chiarire.

Subitochè il socialismo si propone un fine e soprattutto poi un fine remoto, il voler ammettere che possa chiamarsi *positivista* è una mostruosità scientifica. Il positivismo cerca di conoscere le cose, i fatti, le cosiddette leggi, ma non ha, nè può avere un fine, perchè vi è assoluta, incompatibile contraddizione tra positivismo e fine. Il positivista non può essere che indifferente ai risultati che dallo studio e dalle esperienze ricava; e se ciò per la natura umana è già difficile, vuol dire, che malgrado il proposito di essere più che sia possibile senza preconcetti, può facilmente avvenire che il maestro, come dice il de Stein, influisca sulla dottrina.

Ora, come può mai un socialista il quale si propone la attuazione del collettivismo, mettiamo colla stessa fede e collo stesso apostolico entusiasmo con cui il sacerdote cattolico propone il conseguimento del paradiso, e nè l'uno nè l'altro hanno mai visto nè il collettivismo nè il paradiso, come può il socialista chiamarsi positivista senza sfregio al senso ormai scientificamente accettato della parola ?

E per questo che la relazione premessa al nuovo programma minimo pare uno studio faticoso di usare termini che abbiano il più denso significato affine di abbracciare i più grandi concetti filosofici, mentre il risultato è quello di render scientificamente più vaghe, più incerte le espressioni del pensiero.

Pare che gli onorevoli relatori non abbiano nemmeno capito che tra *materialismo economico*, come dottrina accettata e conclusione ammessa, e *positivismo*, vi è una contraddizione in termini che i profani, per pigrizia di pensiero, possono anche non vedere, ma che alle per-

sone dotte e colte, se spassionate, non può assolutamente sfuggire.

Il positivismo applicato ad ogni ordine di fatti, oggi non può dire, ci sembra, che questo: — continuiamo la penosa ricerca per conoscere esattamente le cose, i fenomeni e le leggi, a suo tempo, e pur troppo è tempo molto remoto, potremo fare una sintesi se non della *causa causarum*, almeno di alcune cause generali che oggi gli uni e gli altri possono intravedere, ma che lo studioso deve dire che sono ancora e lo saranno per molto tempo inconoscibili.

I socialisti invece, non solo ci dicono che la soluzione è il collettivismo, ma confessano che non sanno nemmeno come possa attuarsi ed in che veramente consista, e credono che molte decine d'anni di *preparazione* saranno necessarie per raggiungere il *loro fine*.

Ora tutto ciò può essere buono o no per il *socialismo*, non vogliamo ora discuterlo, ma sarebbe assolutamente puerile per il *positivismo*. E non è serio parlare di *socialismo positivista*, come non sarebbe serio di parlare oggi di *materialismo positivista* o di *spiritualismo positivista*.

Pur troppo la tendenza dei socialisti va diventando sempre meno scientifica e sempre più sacerdotale e dogmatica od aprioristica. E noi non abbiamo nulla a ridire. Se i socialisti credono che quella sacerdotale sia la miglior forma per acquistare proseliti, fanno bene a seguirla; hanno dalla loro parte la esperienza delle religioni e dei metodi di propaganda da esse seguiti. Ma che pretendano poi di chiamarsi *positivisti* in ispregio evidente del significato della parola, ed in contraddizione con quello che gli studiosi intendono per *positivismo*, ci sembra un eccesso, contro il quale, in nome della serietà delle discussioni, osiamo elevare la voce.

Ognuno stia al suo posto nel campo scientifico, che già le confusioni che ci sono, sono bastanti, senza bisogno di aggiungerne altre. E se, come alcuno afferma, la parola *positivismo* per i tre relatori del nuovo programma minimo ha uno speciale significato, hanno obbligo di avvertirlo, affinché non avvenga, il che certo non sarà loro intendimento, che si creda che abbiano voluto abusare delle parole.

Il dazio sul grano e l'agricoltura

Secondo la confessione ormai esplicita di coloro che difendono il dazio sul grano come necessario alla condizione economica della agricoltura, esso serve a mantenere il prezzo del frumento ad una altezza per la quale riesce remunerativo al proprietario del fondo.

Già ci sarebbe da chiedere che cosa si intenda per remunerativo, se cioè nella remunerazione, oltre alle spese di coltivazione, si debbano comprendere anche quelle per l'interesse del capitale impiegato nel fondo.

Ed in tal caso vi sarebbe da osservare:

che le spese di coltivazione variano notevolmente da luogo a luogo, sia assolutamente considerate, sia in relazione al valore del prodotto;

che l'interesse del capitale impiegato nel fondo non può essere una giusta norma, giacchè molte sono le cause generali e locali che fanno modificare sensibilmente il valore del terreno; e d'altra parte può chiedersi se si intenda parlare di remunerazione al prezzo d'acquisto del fondo od al prezzo attuale.

Vi è quindi una lunga serie di questioni che si potrebbero sollevare per dare un significato più o meno ampio a questa formula che pare così semplice: di portare per mezzo del dazio, il prezzo del grano ad essere remuneratore al proprietario. Ed appunto la complessità di questi elementi apparentemente semplici crea già una necessaria differenza di conseguenze. Cioè l'intervento dello Stato in questa industria privata che è la granicoltura, non potendo essere che uniforme, ha accordato a tutti i proprietari un aumento di prezzo pari al dazio di L. 7.50 per quintale. Ora avviene necessariamente che con questa protezione o con questo premio o maggior prezzo, alcuni proprietari guadagnino una percentuale limitata, altri invece, perchè in circostanze favorevoli, conseguano degli utili esorbitanti, tali che se si potessero conoscere e render noti, costituirebbero una mostruosità e sarebbero il più valido argomento per ottenere la abolizione di un balzello che è una cieca distribuzione di utili senza discernimento di proporzione, perchè lo Stato che accorda la protezione è nella incapacità di commisurarla al bisogno.

Mancano assolutamente gli elementi per poter presentare alcuni esempi; è naturale che i proprietari, i quali coltivavano il grano quando il dazio era a L. 1.60 il quintale e non perdevano o, ammettiamo pure, guadagnavano poco, non sieno tanto facili a dichiarare e dimostrare pubblicamente che ora intascano senza nessuna fatica il maggior prezzo del dazio di L. 5.90 al quintale.

Però vi è qualche indizio che serve a dimostrare, se non per i singoli individui almeno per i gruppi amministrativi di individui, quanto sia ingiusta la distribuzione di questo beneficio che lo Stato procura ai granicoltori.

Prima di tutto cominciamo a dire che la superficie coltivata del suolo si divide, per i vari prodotti principali, nel seguente modo:

Granturco	Ettoltri 1,900,009
Avena	465,000
Orzo	303,000
Segala	141,000
Riso	168,000
Leguminose	855,000
Piante da taglio	981,000
Patate	200,000
Castagne	410,000
Vigneti	3,451,000
Olivi	1,044,000
Foraggi	7,710,000
Tabacco	4,000
Terreni improduttivi	2,014,000
Boschi	4,093,000

La superficie coltivata a frumento risulta di 4,573,000 ettari, il che vuol dire, senza tener conto dei terreni improduttivi ed arrotondando largamente le cifre, che la superficie coltivata a frumento è circa *un quinto* del totale della superficie coltivata. A buon conto quindi, quando si parla, a proposito del dazio sul grano, degli interessi della agricoltura, bisogna fare la tara; si tratterebbe in ogni caso di *un quinto* degli interessi della agricoltura in generale.

Per conseguenza sta il fatto che *un quinto* dei proprietari vende agli altri *quattro quinti* il grano al prezzo di L. 7.50 al quintale più del suo costo senza dazio; e quindi, anche a parità di ogni altra condizione, i quattro quinti degli interessi della agricoltura, sono danneggiati a vantaggio del solo quinto.

Per lo meno adunque e inesatto, invocare il mantenimento del dazio sul grano in nome degli interessi della agricoltura.

Ma vi è ancora di più da vedere, analizzando le cifre.

Se prendiamo la produzione del frumento in uno degli anni più abbondanti, il 1894, che fu di 42 milioni di ettolitri, essa si distribuiva, nelle diverse regioni, così:

Piemonte	Ettolitri	3,545,000
Lombardia	»	3,332,000
Veneto	»	3,412,000
Liguria ¹⁾	»	276,000
Emilia	»	3,639,000
Marche ed Umbria	»	3,514,000
Toscana	»	3,334,000
Lazio	»	1,112,000
Meridionale Adriatico	»	3,775,000
» Mediterraneo	»	4,639,218
Sicilia	»	6,737,000
Sardegna	»	1,472,000

Da questi elementi, che sono forniti dalle statistiche più attendibili, se ricaviamo per le singole regioni quale sia la produzione per abitante e quale sia la differenza di ciascuna colla media generale del Regno, si trova che i 42,500,000 ettolitri divisi per i 30,000,000 di abitanti, danno una produzione media, per abitante, di circa ettolitri 1.42; e, come è noto, questa produzione non basta, tanto è vero che si fa una notevole importazione di frumento. Se quindi una parte di territorio ha una produzione inferiore alla media del Regno, vuol dire che importa grano, e quindi dal dazio ricava danno e non utile.

Ecco ora il quadro seguente:

	Quota della produzione per abitante	Differenza colla quota generale del Regno	
		più	meno
Piemonte	1.07	—	0.35
Liguria	0.24	—	1.18
Lombardia	0.83	—	0.59
Veneto	1.11	—	0.31

¹⁾ Le statistiche della Direzione Generale dell'Agricoltura, mettono la provincia di Massa Carrara nella Liguria a differenza delle altre statistiche che la comprendono nella Toscana. Perché?

Emilia	1.60	0.18	—
Marche e Umbria	2.23	0.81	—
Toscana	1.58	0.16	—
Lazio	1.10	—	0.32
Meridionale Adriatico	1.17	—	0.25
Meridionale Mediterraneo	0.93	—	0.49
Sicilia	1.90	0.48	—
Sardegna	2.00	0.58	—

Ecco adunque che questi pretesi interessi generali della agricoltura e queste *regioni* granicole di cui tanto si parla, si riducono solo a ciò: che le Marche, l'Umbria, la Sardegna, l'Emilia, la Toscana e la Sicilia producono più della media della produzione del Regno; le altre regioni non producono nemmeno la media quantità, ed hanno quindi presumibilmente bisogno del grano altrui per il loro consumo.

Tutta la questione che si fa quindi, specie nel Mezzogiorno d'Italia, circa il dazio sul grano, non è una questione generale, ma solamente una questione locale; lo spostamento è tra provincia e provincia del Mezzogiorno.

Ma questo punto vedremo meglio in un altro articolo.

L'EMIGRAZIONE TEMPORANEA ITALIANA NELLA SVIZZERA

Dell'emigrazione italiana si è parlato e si è scritto, negli ultimi tempi, con grande frequenza e qualche cosa di utile per essa ne è venuto indubbiamente per opera della iniziativa privata. Ma pur troppo non si può dire ancora che le condizioni degli emigranti italiani siano generalmente e con esattezza conosciute, così che nella madre patria si abbia una idea sempre chiara dei doveri che le spettano, od almeno dei compiti che deve assumersi a tutela degli emigrati. Sono, quindi, degni del maggiore encomio coloro che potendo, per le condizioni proprie, recarsi all'estero, si sforzano di penetrare addentro la vita dei nostri lavoratori, di conoscerne con precisione le sorti, di mettere in luce i meriti e i demeriti, di segnalare alla patria dove essa deve agire a vantaggio del suo buon nome e degli stessi operai italiani che vanno all'estero. Per questo, volevamo già da tempo richiamare l'attenzione dei lettori sopra uno studio intorno alla Emigrazione italiana nella Svizzera, fatto dal sig. Emanuele Sella e poichè un egregio scrittore, Luigi Einaudi, se ne è occupato di recente nella *Nuova Antologia*, raccogliamo alcune delle indicazioni ch'egli ne ha date.

L'Einaudi, del quale lodammo altra volta un'opera pregevole (*Un principe mercante*) sulla nostra espansione commerciale nella Repubblica Argentina, osserva che l'opinione pubblica sembra occuparsi alquanto, se non altro per la novità della cosa, della *nuova grande Italia*, la quale viene ultima a far compagnia alla *Greater Britain* e alla *Grösseres Deutschland*. La nuova e grande Italia, egli scrive, è stata dai più intraveduta nelle comunità di emigrati nostri nella America meridionale. Gli stessi nativi sono convinti che nell'Argentina si sta formando una

nuova nazionalità. Il sig. Rodriguez, in un suo recente libro, *Peligros americanos*, stampato a Cordoba, così parla degli italiani nell'Argentina: « Io prevedo per le colonie italiane il più brillante avvenire. Nel colono italiano scorgo l'uomo sobrio, laborioso ed intelligente che vive e fa fiorire la sua fortuna ove i Sassoni e i Francesi morrebbero di fame. Io vedo che questi Italiani, i quali costituiscono più della quarta parte della popolazione argentina, sono più vigorosi dei coloni delle razze migliori. Tolto dal suo ambiente e trasportato in queste regioni, l'Italiano dimostra di appartenere a un popolo progressista, a mio parere, senza rivali ».

E' un giudizio forse un po' troppo indulgente e benevolo; ma esso dimostra, almeno, che c'è chi ha, degli italiani, una opinione buona, spregiudicata, serena, e questo non è piccolo conforto; ma questi giudizi, del resto non frequenti, non devono distoglierci dallo studio delle condizioni, dei difetti soprattutto, e dei bisogni dei nostri emigrati. E indagini, come quella del Sella sopra ricordata, giovano appunto a istruire gli italiani su questa materia tanto importante, e a richiamarli a un'opera salutare di miglioramento delle condizioni nazionali.

Gli italiani nella Svizzera sono andati crescendo continuamente di numero, scrive l'Einaudi. Nel 1870 il censimento della popolazione li faceva ammontare a 18,000; ora essi superano molto probabilmente i 100,000. Quasi tutti sono emigranti temporanei. Partono dall'Italia alla fine dell'inverno per recarsi a prendere parte ai lavori edilizi che fervono da qualche tempo nella Svizzera; all'avvicinarsi della rigida stagione, quando l'arte muraria non offre più occupazione di sorta, essi riportano in Italia i sudati risparmi. Gli operai dell'arte edilizia formano il blocco più saldo della nostra emigrazione; accanto ad essi vi sono molti altri operai richiamati in Svizzera da lavori colossali. Così fu la costruzione del tunnel del Gottardo e la relativa linea ferroviaria, così è ora il traforo del Sempione. Alcuni fanno gli agricoltori, perchè si nota nel Canton Ticino un fatto abbastanza curioso; l'abbandono cioè delle terre per andar a cercar fortuna in America e così gli italiani prendono talvolta il posto di quegli emigrati ticinesi.

In media gli emigrati italiani, guadagnano abbastanza bene. I muratori che sono di gran lunga i più numerosi, lavorano 10 ore al giorno e da 7 a 8 mesi all'anno in media. Sono pagati a Basilea da fr. 4.80 a 5 al giorno; a Zurigo da fr. 4.80 a 5.80; a Lucerna da fr. 4.30 a 4.50; a San Gallo da fr. 4 a 5. I manovali guadagnano da 30 a 40 centesimi all'ora; i falegnami, gli imbianchini, i gessatori, i fabbri, gli scalpellini e gli operai di tutti i mestieri inerenti all'edilizia da fr. 4.50 a 5 e fino a fr. 6 al giorno. Nella Svizzera sono numerose le segherie e molti Italiani vi sono impiegati a trasformare le foreste di pini che nereggiano sui monti secolari, in materiale da costruzione. Anche qui il salario si aggira intorno alle 5 lire.

Nel Canton Ticino, intorno a Biasca, un 2000 scalpellini lavorano a preparare lastre per finestre, terrazzi, ecc. Essi affaticano 11 ore al

giorno; il salario varia dai 2.50 agli 8 franchi al giorno, con una media di 4-5 franchi. Vi sono pure musicisti ben pagati, anche con 10 lire al giorno. Un gruppo speciale di Italiani è dato poi dagli operai adibiti ai lavori del Sempione. Quivi il salario degli sterratori è in media da fr. 2.80 a 2.90, i manovali guadagnano da 3 fr. e 40 a 3.90, i muratori 4 fr. I minatori hanno di più, perchè i loro salari non scendono sotto i fr. 3.60 e possono salire sino a fr. 5.50.

Le miserie degli operai del Sempione non derivano dunque dai bassi salari. Esse sono l'effetto, dice l'Einaudi, di quell'agglomerato inevitabile che si verifica nei primi tempi in che una folla di persone si riversa su nei villaggi di campagna, disadatti ad alimentare e a ricoverare tante persone. Le Ditte imprenditrici del tunnel hanno fatto molto per costruire case, baracche, refettori, cucine e rivendite per i loro operai. Ma gli Italiani si sono precipitati con tanta furia e in così gran copia sui luoghi dove speravano trovare lavoro, che si è verificato un certo squilibrio fra la domanda e l'offerta di alloggi e di generi alimentari, squilibrio che non poteva non tornar dannoso ai nostri operai. Il Sella racconta alcuni fatti, tra gli altri che egli ha visto; una stanza al piano terreno dove dormivano da 8 a 14 persone, due per letto. Le finestre erano mal chiuse; la camera alta m. 1.90, grande circa 20 metri quadrati. Di sotto c'era una stalla e quando questa si spazzava, la stanza superiore, era inondata da odori pestilenziali. Di sopra c'era una latrina. Le filtrazioni passavano l'asito inferiore... E non occorre proseguire; basti dire che per una simile stanza il locatario pagava 20 franchi mensili ed aveva l'obbligo di ripararla. Ora si stanno costruendo molte case e si prevede che presto verrà rimosso lo sconcio delle abitazioni scarse e malsane; i magazzini di vendita aperti dalla Ditta imprenditrice hanno già fatto ribassare il prezzo dei generi alimentari.

Cotesta emigrazione italiana nella Svizzera giova al nostro paese, almeno nelle attuali condizioni, e alla stessa Svizzera. La sovrabbondanza di braccia da noi è tale, rispetto al bisogno che se ne manifesta, da far desiderare che il mercato del lavoro sia un po' sffollato; mentre nella Svizzera abbonda il capitale e scarseggia la mano d'opera. Grazie agli italiani, gli Svizzeri, osserva il citato scrittore, hanno potuto utilizzare certe porzioni del proprio capitale, che altrimenti sarebbero rimaste inoperative; ed oramai, come dimostra molto bene il Sella, e come riconosce apertamente Numa Droz, i tre milioni di Svizzeri non potrebbero fare a meno dei centomila Italiani che lavorano e faticano sul suolo ingrato della Confederazione. I salari più bassi di cui si accontentano gli italiani, che hanno un tenore di vita meno elevato, hanno permesso lo sviluppo della industria edilizia e di qualche altra, così il capitale svizzero venne utilizzato in patria.

Ma questa emigrazione italiana solleva pure non poche contrarietà nella Svizzera, e naturalmente soprattutto fra gli operai di quel paese. Gli operai svizzeri rappresentano la aristocrazia

del lavoro; quelli italiani la democrazia del lavoro. Al contatto degli operai indigeni gli italiani si sentono istintivamente diversi e tendono a rimanere isolati. Essi sono in generale refrattari a imparare la lingua e spesso, specialmente quand'è il tedesco, arrivano a mala pena a capirla; ed avendo abitudini di vita differenti, si accentrano in quartieri ed in luoghi di ritrovo speciali. E sempre la stessa refrattarietà alle raffinatezze e ai comodi della vita civile, che in tutto il mondo si eleva come una barriera insormontabile contro gli operai italiani. Essi sono pregiati e ammirati come operai; gl'imprenditori vanno a gara a servirsene, gli operai indigeni li guardano con invidia; ma, nonostante tutto ciò, sono pur sempre veduti con sospetto, perchè privi del sentimento di dignità della propria persona, perchè vivono appartati nei quartieri più luridi della città, perchè non partecipano alle Associazioni di resistenza dei lavoratori del paese.

Nel caso speciale della Svizzera, poi, è da osservare che la diffusione dell'istruzione popolare, i progressi della istruzione industriale, la padronanza di parecchie lingue, spingono gli Svizzeri verso le categorie del lavoro più complicato, più propriamente tecnico, più elevato e meglio retribuito. D'onde la emigrazione degli Svizzeri, specie in America, e l'affluenza di tedeschi, francesi, italiani ecc., in quel paese.

Quanto alla tendenza degli immigrati italiani nella Svizzera a mantenersi liberi da vincoli con le associazioni che ivi stringono come in una morsa di ferro le classi operaie, l'Einaudi la fa derivare dal sentimento della propria abilità a compiere i lavori più diversi e dalla coscienza di essere capaci a guadagnarsi da vivere in qualunque modo.

Anche sotto l'aspetto civile e politico, oltre che da quello economico, una dimora più o meno lunga nella Svizzera pare all'Einaudi che sia benefica pei nostri operai. E non v'ha dubbio ch'essi vi possano apprendere molte cose, tra le altre le differenze nei sistemi tributari dei due paesi, specie riguardo ai generi di prima necessità o di consumo generale. Ma non crediamo si possa dimenticare che in menti incolte, ed in uomini incapaci di trovare da soli le cause di certe diversità e facili a cadere in errori o in esagerazioni, il soggiorno nella Svizzera e il successivo ritorno in patria possono determinare avversioni, inimicizie, rancori verso l'ordine di cose esistenti in Italia. E le conseguenze possono essere in qualche caso tutt'altro che buone. Ragione di più questa, a nostro avviso, per svolgere un'azione parallela di riforme interne e di assistenza agli emigrati all'estero. A ben considerare, la emigrazione temporanea ha bisogno di una tutela e di aiuti speciali, e appena ora si fanno i primi passi su questa via. L'emigrazione temporanea italiana nei vari paesi europei è stata fin qui quasi del tutto trascurata; essa, se sarà appoggiata, tutelata, illuminata, potrà divenire uno dei fattori del risorgimento della classe lavoratrice italiana e per ripercussione della economia generale del paese. Proprio ora leggiamo che il vescovo Bonomelli, l'illustre prelado di Cremona, ha compiuto un

viaggio nella Svizzera e nella Germania per costituirvi dei Comitati regionali dell'Opera per la emigrazione; ecco un principio che va sinceramente lodato, di un'azione della quale s'intende la urgente necessità, quando si leggono le inchieste sugli emigranti italiani. Ma noi vorremmo che quest'opera avesse numerosi e appassionati fautori e potesse disporre di larghi mezzi materiali e morali, perchè è un'interesse generale che l'Italiano acquisti all'estero maggiore considerazione e, tornato in patria, sia animato non da sentimenti di odio, ma dal desiderio di contribuire alla grandezza e al buon nome della patria.

Il censimento delle industrie e delle professioni in Francia

L'interesse considerevole che presentano i censimenti professionali perchè danno modo di conoscere la struttura economica delle varie società politiche, come ci ha consigliato di intrattenere i lettori sui dati presentati dagli studi fatti nel Belgio, così ci spinge a riferire i principali dati che il censimento francese della industria e delle professioni viene ora a fornire.

In Francia il censimento in parola è stato fatto il 29 marzo 1896 e da poche settimane se ne conoscono i risultati completi, che sono ancora, a dir vero, provvisori, ma potranno variare di poco. Il *Bullettin du travail* ha già spiegato il metodo seguito nel censimento del 1896, le cui particolarità sono queste: 1° bollettino individuale per ogni abitante, recante se l'individuo esercita una professione, il nome e l'indirizzo dello stabilimento dove esercita la sua professione; 2° aggruppamento dei bollettini riferentisi a uno stesso stabilimento, allo scopo di ottenere una conoscenza precisa dell'industria e dei rami d'industria esercitati nello stabilimento, come pure delle varie professioni individuali che concorrono allo scopo comune; 3° spoglio centrale dei bollettini individuali raccolti in tutta la Francia.

Ora il censimento francese delle industrie e delle professioni ha classificato la popolazione attiva, secondo la situazione delle industrie o la professione in caso di stabilimento, impiegati e operai occupati, impiegati e operai senza impiego, lavoratori disseminati e persone di condizione ignota. Esso ha pure ripartiti gli stabilimenti secondo il numero degli impiegati e operai. Veniamo ai risultati generali:

La cifra totale della popolazione attiva ammonta a circa 18,267,000 pari al 48 per cento della popolazione legale. Nel 1891 lo stesso calcolo dava la proporzione del 45 per cento e quell'aumento viene attribuito ai miglioramenti nei procedimenti dello spoglio delle schede. È difficile di paragonare nei particolari le cifre del 1896 a quelle del 1891 e ciò in causa della non conformità delle definizioni delle classificazioni. Bisogna limitare i confronti alle grandi

categorie e il prospetto che diamo più sotto presenta delle cifre a un dipresso paragonabili.

	Totale		Sesso maschile		Sesso femminile		Sesso ignoto
	1896	1891	1896	1891	1896	1891	
Agricoltura e foreste	8,392,123	6,535,699	5,617,854	5,694,714	2,774,269	1,840,885	753
Professioni liberali, Servizi pubblici	307,900	4,330,120	738,734	1,120,619	307,707	269,501	1,456
Alzata, congregazioni (contate a parte)	525,016	—	—	—	—	—	—
Domestici — Impiegati e operai di proprie fatt. renitenti	899,772	1,728,514	167,792	621,140	718,051	1,107,374	13,919
Altre professioni e industrie	7,902,886	6,793,916	5,297,315	4,700,592	2,692,002	2,035,324	3,273
Totale	18,688,705	16,328,149	11,851,684	11,137,065	6,836,601	5,191,084	19,404

Dall'esame di questo prospetto risulta che il numero dei bollettini di cui è stato fatto lo spoglio, come applicabili a persone esercenti una professione è aumentato di oltre 2 milioni, quantunque la popolazione legale non sia cresciuta che di 175,000 abitanti; e questo aumento anormale della popolazione attiva risulta da uno spoglio più accurato dei bollettini. Il numero abbastanza confortante dei bollettini per i quali il sesso non può essere determinato dipende da indicazioni imperfette raccolte dagli agenti del censimento.

Se la professione indicata è quella di domestici, ad esempio, è impossibile di stabilire il sesso in mancanza d'altre indicazioni.

La cifra della popolazione agricola maschile ottenuta nel 1896 è più vicina a quella che si può dedurre dalla statistica agricola del 1892 (circa 6 milioni e mezzo) di quella corrispondente ottenuta nel 1891. Il totale delle persone che sono occupate nelle professioni liberali e nei servizi pubblici (compreso l'esercito) pare aver subito un aumento normale. Il numero dei domestici accusa una fortissima diminuzione dovuta a questo fatto che nel 1891 un gran nu-

mero di domestici agricoli o industriali sono stati classificati coi domestici addetti alle persone.

La ripartizione percentuale della popolazione attiva risulta nel seguente modo:

Pesca, agricoltura e foreste . . .	46.3	per cento
Industrie	34.5	»
Commercio, banca, spettacoli . . .	8.7	»
Professioni liberali e servizi pubblici	5.3	»
Cure personali e servizio domestico	5.3	»
	100.0	

Fra le industrie propriamente dette, il gruppo più considerevole è quello del lavoro delle stoffe e del vestiario che comprende il 7 per cento della popolazione attiva totale, il quinto della popolazione industriale propriamente detta.

Quanto al numero degli stabilimenti il totale risultò di 2,983,000 comprendente più di una persona. Sopra quel numero 615,079 appartengono alle industrie trasformatrici private o sono stabilimenti industriali dello Stato. La loro ripartizione, secondo il numero degli impiegati e operai, risulta dal quadro seguente, nel quale sono aggiunte alle cifre fornite dal censimento quelle date della ispezione del lavoro:

Stabilimenti	Numero degli stabilimenti al 29 marzo 1896	Cifre della ispezione del lavoro	
		nel 1894	nel 1897
di 0 impieg. operai	37,413		
da 1 a 4	485,694	231,314	250,663
» 5 a 10	48,344		
» 11 a 20	16,840	17,616	19,499
» 21 a 50	10,907	11,071	11,398
» 51 a 100	3,721	4,392	4,783
» 101 a 200	1,928	2,067	2,407
» 201 a 500	1,093	1,114	1,191
» 501 a 1000	278		
» 1001 a 2000	87	332	364
» 2001 a 5000	17		
più di . . . 5000	4		
di un numero eguale di impieg. ed operai	8,753	—	—
Totale	615,079	267,906	290,305

Come si vede salvo per i piccoli stabilimenti, i dati forniti dallo spoglio del censimento sono in generale inferiori a quelli forniti dalla ispezione del lavoro. Ciò dipende dalla non conformità delle definizioni. In occasione del censimento non si sono calcolati come stabilimenti differenti, i laboratori annessi a una stessa casa esistente nel medesimo comune.

Quanto alla ripartizione della popolazione attiva in gruppi professionali, diamo qui alcuni dati che presentano un grande interesse sebbene non sieno che primi tentativi di una statistica delle professioni:

INDUSTRIE o PROFESSIONI	Popolazione attiva totale	Capi di stabilimenti		Impiegati e operai degli stabilimenti	
		uomini	donne	uomini	donne
Professione ignota	46,708	166	175	14,468	7,110
Pesca	71,626	11,149	2,302	22,045	1,934
Foreste	69,973	7,790	2,735	31,925	3,865
Coltura, allevamento	8,360,086	1,814,210	1,248,003	2,154,050	1,069,785
Miniere	156,392	357	6	150,823	3,429
Cave	70,423	5,770	304	53,788	998
Industrie male designate	7,757	338	31	4,423	655
» dell'alimentazione	444,787	91,029	37,039	223,348	42,956
» chimiche	84,255	4,596	431	68,059	8,563
» della carta, caoutchouc	58,408	1,908	478	31,130	22,077
» del libro o poligrafiche	82,596	5,582	737	54,326	13,640
» tessili propriamente dette	901,690	32,841	19,650	315,877	306,705
Lavoro delle stoffe, vestiario	1,303,762	37,136	117,115	79,470	321,229
» delle paglie, piume e crini	34,213	4,356	1,908	8,372	7,136
Cuoi e pelli	334,782	39,633	1,074	130,118	30,862
Industria del legno	677,629	109,889	5,595	294,529	22,976
Metallurgia	55,910	168	1	54,823	792
Lavoraz. del ferro, acciaio e met. vari	607,771	76,810	3,641	375,903	23,102
Lavorazione dei metalli fini, bijouterie	26,529	2,372	439	13,015	6,244
Taglio delle pietre preziose	4,393	548	365	1,325	654
Taglio e pulitura delle pietre	55,495	6,401	217	24,734	1,349
Scavamenti e costruzioni in pietra	552,591	70,308	796	317,172	1,542
Lavorazione delle pietre e terre al fuoco	145,801	10,204	1,078	114,327	14,148
Manutenzione	290,151	632	91	116,022	127,552
Trasporto	421,660	17,813	2,426	322,953	21,087
Commerci vari	1,494,666	249,430	165,574	417,933	157,370
Spettacoli, Agenzie	57,615	7,452	3,419	17,333	4,023
Banche, assicurazioni	51,536	4,300	112	39,241	2,214
Professioni liberali	339,176	26,255	9,775	83,296	77,816
Cure personali ecc., bagni	52,094	11,693	2,285	17,677	1,611
Servizio domestico	916,970	64	46	165,688	596,494
Servizio gener. dello Stato e dei Comuni	632,611	—	—	541,700	90,247
Industrie esercit. dallo Stato e dai Com.	56,482	—	—	42,000	14,242
Totale.	18,467,338	2,650,750	1,630,618	6,361,948	3,004,407

Nel censimento del 29 marzo 1896 sono stati numerati circa 189,800 impiegati od operai senza impiego e 77,100 impiegate ed operaie pure senza occupazione, il che equivale in rapporto alla popolazione totale attiva a una proporzione dell' 1.57 per cento pel sesso maschile e a 1.21 per cento pel sesso femminile. A queste cifre vanno aggiunte 2700 persone senza impiego il cui sesso è rimasto ignoto. Nell'industria privata il numero delle persone disoccupate era di 126,114 pel sesso maschile ossia del 2.96 per cento della popolazione industriale maschile e del 4.62 per cento del numero degli impiegati e operai di stabilimenti. Pel sesso femminile il numero delle persone disoccupate era di 44,269 ossia del 2.15 per cento della popolazione industriale femminile e del 4.5 per cento delle impiegate operaie degli stabilimenti dell'industria propriamente detta. Ma le proporzioni sono differenti secondo i gruppi delle industrie.

Il programma minimo dei socialisti

Diamo qui il testo del nuovo programma minimo dei socialisti, quale verrà proposto al prossimo Congresso di Roma.

Non è il caso di far ora fuggevoli critiche; ma è bene aver sott'occhio questo che si osa chiamare programma *minimo*, per comprendere come gli stessi capi del partito debbano veder lontana, non la loro vittoria nel campo politico elettorale, ma la loro vittoria nell'attuazione di un programma che domanda certo dei secoli di evoluzione.

Ecco ora la dichiarazione premessa al programma ed il programma stesso.

« Il programma minimo del partito socialista sta al suo programma massimo nei rapporti di mezzo a fine; in ciò consiste la sua distinzione *qualitativa* da tutti i programmi riformistici borghesi, per i quali le riforme sono fine a sè

stesse, ossia soddisfanno, volta per volta, ai bisogni del sentimento, eccitato dalla visione singola di questa o di quella maggiore o più evidente ingiustizia o malattia sociale, senza assalire le ragioni del male consistenti nell'organizzazione economica e politica della società umana.

Perciò il programma minimo socialista, quale noi lo concepiamo, anzichè essere una elencazione di riforme, necessariamente incompleta perchè essenzialmente mutabile col mutarsi delle condizioni esteriori dell'organismo sociale, economico e politico, preferisce disegnare quelle larghe correnti di trasformazione, che sono da introdursi nel corpo della vita sociale d'Italia; e le singole riforme vengono indicate quasi a mero titolo di esemplificazione, che non ha nulla di tassativo, e lascia libero il lavoro di elaborazione scientifica di ogni proposta, in coerenza col fine generale del nucleo di trasformazione cui essa appartiene.

Infine, il programma minimo socialista, che si distingue essenzialmente per il fine suo e lo spirito che lo anima, da qualsiasi piattaforma occasionale di agitazione in cui il nostro partito possa trovare alleati, astrae dal criterio della attuabilità di ogni singola riforma nel congegno attuale e nel presente momento dello Stato italiano: suppone anzi che la richiesta, anche di riforme incompatibili con gli interessi organizzati dello Stato attualmente prevalenti, spingerà lo Stato stesso a trasformarsi in senso progressivo verso la libertà e la giustizia sociale.

Per tutte queste ragioni, il programma minimo socialista deve contenere tutto ciò che serve ad organizzare ed educare economicamente, politicamente ed amministrativamente il proletariato a preparare, assumere e mantenere la gestione della società collettivizzata.

E quindi deve accogliere:

1.° tutte le riforme e tutte le istituzioni che giovano ad infondere nel proletariato il senso e la coscienza di classe e ad abilitarlo alla libera ed efficace espressione politica dei suoi interessi;

2.° tutte le riforme e tutte le istituzioni che, ponendo un argine allo sfruttamento capitalistico, elevano le condizioni economiche e morali del proletariato e lo iniziano all'amministrazione ed al governo della cosa pubblica, secondo leggi che siano emanazioni della sua classe;

3.° tutti i provvedimenti, infine, che, anche per altre vie, innalzano il valore e le condizioni del proletario come classe, nei rapporti della capacità intellettuale e del vigore morale e fisico, o che provvedono i mezzi finanziari, necessari alle riforme che più direttamente lo interessano.

Così noi designamo tre ordini di trasformazioni sociali ad abbracciare tutte le riforme e le istituzioni di un programma minimo veramente organico, ossia veramente socialista perchè in rapporto indefettibile con la conquista dello Stato da parte del proletariato ai fini della socializzazione dei mezzi di produzione.

I.

Trasformazioni politiche.

Stato democratico, dove il proletario si senta realmente uguale - politicamente e giuridicamente - al capitalista; e quindi:

1. Suffragio universale, semplice, diretto e segreto, per tutti i maggiorenni d'ambo i sessi. — Elettorato passivo illimitato, salvo interdizione per infermità. — Rappresentanza proporzionale. — *Referendum*.

2. Tutte le cariche, senza eccezione, eleggibili, revocabili, responsabili, retribuite (Abolizione del Senato. — Giudice elettivo. — Indennità ai deputati. — Ecc.).

3. Libertà di tutte le opinioni e di tutte le manifestazioni: parola, stampa, riunione, associazione. — Guarentigie dell'esistenza e dello sviluppo di tutte le organizzazioni economiche: Cooperative, Leghe, Sindacati, Camere di lavoro. — Responsabilità effettiva dello Stato e dei funzionari (*Habeas corpus* e indennità alle vittime di errori giudiziari e di abusi di polizia. — Abolizione degli articoli 3 legge di P. S. e 247, 251 Codice penale. — Riconosciuta libertà di opinioni e di manifestazioni, in materia religiosa, politica, sociale, ai maestri, agli impiegati, ecc. — Deferimento alla Giuria di tutti i reati d'indole politica e sociale. — Ecc.).

4. Neutralità assoluta dello Stato nei conflitti fra capitale e lavoro. — Libertà effettiva di coalizione e di sciopero. (Divieto di sostituire la forza pubblica ai lavoratori in sciopero. — Riconoscimento del diritto delle maggioranze negli scioperi. — Abolizione degli articoli 165 a 167 Codice penale. — Legge che tuteli la libertà delle leghe e delle coalizioni di resistenza fra i lavoratori. — Ecc.).

5. Eguaglianza giuridica e politica dei due sessi.

6. Nazione armata. — Diritto di pace, di guerra e di stipulare trattati affidato alla rappresentanza elettiva della nazione. — Abbandono di ogni politica coloniale a base di conquista militare.

7. Stato laico. (Abolizione del bilancio dei culti. — Tutte le organizzazioni religiose considerate alla medesima stregua e assoggettate ugualmente al diritto comune).

8. Decentramento politico e amministrativo. — Comune autonomo. — *Referendum* comunale sostituito alla tutela della Giunta provinciale amministrativa. — La polizia dei grandi Comuni affidata ai Municipi. — Modificazione dell'attuale legislazione nel senso di favorire la municipalizzazione dei pubblici servizi.

9. Accresciute guarentigie dei cittadini di fronte alla Giustizia e alla Polizia. — Riforma del gratuito patrocinio civile e penale trasformato in ufficio pubblico elettivo, retribuito dallo Stato. — Istruttoria penale pubblica con assistenza di avvocato. — Riforma dell'istituto della revisione. — Abolizione dell'ammonizione e del domicilio coatto. — Riforma penitenziaria. (Abolizione della segregazione e degli inasprimenti di pena che demoliscono la personalità morale del condannato, e delle pene detentive per gli

adolescenti. — Sviluppo della libertà condizionale e della condanna di prova. — Lavoro carcerario regolato in guisa da evitare lo sfruttamento dei reclusi e la concorrenza al lavoro libero. — Ecc.)

II.

Trasformazioni economiche.

Difesa sociale del salariato; leggi eliminanti la concorrenza nell' interno della classe proletaria; e quindi:

10. Limitazione e tutela del lavoro delle donne. — Riforme ed ampliamento della legge sul lavoro dei fanciulli. — Giornata normale di lavoro e riposo settimanale di almeno 36 ore consecutive. — Proibizione del lavoro notturno, salvo casi di pubblica necessità. — Abolizione del *truck-system*. — Ispettori ed ispettrici per l'applicazione delle leggi operaie, eletti dalla classe lavoratrice e stipendiati dallo Stato.

11. Miglioramento della legge sugli infortuni del lavoro. — Ispettori tecnici sopra l'igiene e la sicurezza nelle fabbriche. — Riforma della Cassa di previdenza per i vecchi invalidi, inabili al lavoro, in senso più vantaggioso ai lavoratori, chiamati a parte dell'amministrazione. — Assicurazione obbligatoria operaia per le malattie e il puerperio.

12. Sviluppo del sistema dell'arbitraggio con l'estensione del probivirato alle campagne. — Giurisdizione degli arbitri sui regolamenti di fabbrica.

13. Concessione dei lavori pubblici, a parità di condizioni, alle associazioni cooperative di lavoratori.

14. Riforma dei patti coloniali a vantaggio dei lavoratori.

15. Libertà e difesa dell'emigrazione proletaria.

16. Nazionalizzazione delle industrie dei trasporti, delle cave, miniere, ecc. e loro esercizio di Stato quando non sia possibile l'esercizio cooperativistico dei lavoratori.

17. Espropriazione delle terre incolte: loro coltivazione affidata ad associazioni di lavoratori.

18. Uffici o Ministero del lavoro, assistiti da rappresentanze elettive di lavoratori organizzati.

III.

Trasformazioni amministrative e tributarie.

Riforme e istituzioni che, all'infuori dei campi contemplati nei due gruppi precedenti, elevano il valore del proletario come uomo e come cittadino, ne migliorano le condizioni come consumatore, o provvedono ai mezzi finanziari indispensabili ad altre riforme già indicate; e quindi:

19. Istruzione obbligatoria, laica, gratuita fino alla 5^a classe elementare. — Istruzione complementare, parimenti obbligatoria e gratuita, per almeno altri quattro anni, e, con essa, istruzione professionale tecnica od agraria. — Sovvenzione, agli scolari poveri, di vitto, vesti,

mezzi di studio. — Università popolari (estensione universitaria). — Autonomia universitaria. — Miglioramento ed eguaglianza delle condizioni dei maestri e delle maestre.

20. Sviluppo dell'igiene pubblica. — Redenzione delle terre incolte. — Lotta contro le malattie professionali.

21. Trasformazione delle Opere pie.

22. Riforma tributaria: Abolizione dei dazii di frontiera sul grano e sugli altri generi di consumo popolare. — Abolizione del dazio consumo e di ogni imposta indiretta. — Imposta unica progressiva e globale sui redditi e sulle successioni. — Tassazione intesa ad elidere gli arricchimenti dovuti allo sviluppo della società e indipendenti dall'industria del proprietario. — Soppressione o riduzione delle spese improduttive (esercito, pensioni, burocrazia, ecc.) — Massimo e minimo di stipendio per gli impiegati dello Stato. — Riduzione degli interessi del debito pubblico.

Rivista Economica

Il regime economico e sociale della Cina. — L'igiene nelle città. — Traffici italo-germanici. — Le ferrovie nel Canada.

Il regime economico e sociale della Cina. — Abbiamo esaminato, in vari articoli l'azione economica delle potenze in Cina; non meno interessante è lo studio del sig. E. Thery sulle condizioni economiche e sociali di quell'immenso paese.

Il territorio della Cina — scrive il Thery — presenta una superficie di circa 12 milioni di chilometri quadrati, mentre l'intera Europa non ne ha che 9,800,369.

Il padre Hue ha notato che la razza manciuriana che ha imposto il suo giogo alla Cina, non ha esercitato nessuna influenza sullo spirito, sui costumi e sul modo di vivere dei cinesi. I conquistatori hanno potuto a mala pena introdurre qualche leggiera modificazione nell'abbigliamento nazionale, ad esempio l'obbligo di portare la coda e di radersi il capo. Prima, come dopo la conquista, la nazione cinese è stata regolata dalle moderne istituzioni, è rimasta fedele alle tradizioni dei suoi antenati; diremo di più, essa ha in certa guisa assorbito la razza tartara imponendole la sua civiltà ed è perfino giunta a spegnere la lingua manciù sostituendola con la propria.

La questione dei posti che la Cina deve occupare fra le nazioni civili è una di quelle che sono state più spesso discusse dalla stampa europea.

Nel 1821, sir Giorgio Staunton, che aveva lungamente studiato i principii della civiltà cinese, affermava fin da allora che codesta civiltà era molto superiore, dal punto di vista morale e politico, all'idea che se ne faceva in Europa, perchè essa s'appoggiava specialmente sulla solidità dei vincoli di famiglia, sul rispetto dei genitori e dei vecchi, sulla sobrietà, sull'industria, l'amore al lavoro e l'intelligenza delle classi inferiori, sulla mancanza quasi completa di privilegi feudali, sopra una gerarchia governativa non ereditaria (eccetto la famiglia imperiale) avente per base il merito personale, sopra una eguale ripartizione dei beni territoriali e, finalmente, sopra un sistema di leggi penali positivo, chiaro e completo.

La civiltà europea attuale, è, dal punto di vista scientifico, di una incontestabile superiorità sulla civiltà cinese, ma agli occhi dei cinesi, che non vedono arrivare dall'Europa che oggetti, i quali non convengono ai loro gusti, né ai loro bisogni, che non sentono parlare degli Stati europei che in causa delle guerre che questi Stati si fanno fra loro, che sono testimoni delle loro rivalità, delle loro permanenti competizioni, agli occhi dei cinesi il paragone è tutto a vantaggio della Cina col suo vasto territorio, le sue immense ricchezze naturali, le centinaia di migliaia de' suoi abitanti e la sua pace ininterrotta pel corso di 250 anni.

E questo sentimento di superiorità, su quanto lo circonda e l'ignoranza dei mezzi d'azione della civiltà europea, hanno persuaso al cinese letterato quell'immenso orgoglio nazionale che ci fa considerare come barbari e ad avere del suo paese paragonato al resto del mondo, una idea analoga a quella che gli antichi astronomi si formavano della terra paragonata al resto dell'universo. Essi credono che la Cina sia il centro di un sistema e la chiamano *Tsong-Kue*, la nazione centrale.

Dal punto di vista sociale la nazione si divide in quattro grandi classi: 1° i letterati; 2° gli agricoltori; 3° gli industriali; 4° i commercianti. Questa classificazione è molto razionale se si tiene conto che la prima classe si recluta nelle altre tre, i titoli non essendo ereditari ed essendo l'agricoltura che assicura la prosperità alla Cina.

I cinesi onorano l'agricoltura in maniera particolare con grandi feste annuali, alle quali partecipa coll'imperatore l'intero popolo.

La seta, i cereali, il riso, il cotone, il the, lo zucchero, l'oppio, molti legumi ed alberi fruttiferi costituiscono i principali fattori dell'agricoltura cinese. La terra è molto divisa, tutti i contadini sono proprietari: ed è a ciò che si devono i meravigliosi risultati ottenuti con terreni certamente fertili, ma con processi rudimentali.

L'industria cinese, nell'interno, è ancora aggraviata quale era all'epoca della conquista dei tartari, e non sospetta nemmeno le grandi invenzioni che hanno trasformato le società occidentali. Ma le loro arti industriali rimontano alla più grande antichità.

La prima fabbrica di porcellana, di cui si fa menzione negli scritti cinesi, rimonta al principio del settimo secolo; le loro industrie del rame, del bronzo, della lacca, della pittura su porcellana e lacca ecc. sono troppo note per parlarne.

I cinesi sono molto esperti nella lavorazione dei metalli e sanno temperare l'acciaio in lame sottilissime e durissime. Fabbricano orologi e pendole di cui fanno venire le molle dall'Inghilterra.

Vincono tutti i popoli nell'arte di scolpire il legno e l'avorio e nella lavorazione della pietra dura. Infatti fanno delle bottiglie da tabacco in agata che sono una meraviglia.

Finalmente i negozianti cinesi danno dei punti agli europei.

Le facilitazioni del credito, la circolazione fiduciaria impiantata in Cina molti secoli prima che in Europa, hanno abituato i cinesi all'audacia delle imprese. Non vi è cinese negli affari, che non sia impegnato per somme superiori a quelle che un europeo oserebbe arrischiare.

Base di tutto il sistema sono le banche cinesi, la cui carta è accettata correntemente nel raggio dove operano.

Il sistema d'interessare gli impiegati ai benefici delle Case è quasi universale fra i cinesi.

Perfino il *coolì* che spazza la bottega ha la sua piccola cointeressanza. Il principale dà a mangiare a tutti e spesso mangia con essi.

Lo spirito d'associazione è pure sviluppatissimo. Non vi è città dove i mercanti non abbiano un sin-

dacato ove si discutono gli interessi della corporazione. Vi sono poi i giacimenti minerari, la cui ricchezza è addirittura favolosa. Secondo uno studio pubblicato nel 1897 dal Ministero dei lavori pubblici del Belgio, le provincie di Yunnan e di Kusi-Tcheu hanno miniere di rame, ferro, zinco, galena argentifera, stagno, oro, mercurio e piombo.

Il carbone di Yan-tze e i giacimenti scoperti sulle rive dello Siang e nella provincia di Pet-chili sono i più notevoli, e specialisti di grande competenza stimano che la estensione totale dei bacini carboniferi della Cina sia 50 volte maggiore di quella dei bacini inglesi.

Tali le immense risorse naturali di cui la Cina può disporre.

L'igiene nelle città. — Nelle città di Aberdeen (Scozia) ebbe luogo recentemente un congresso di igiene, dalla cui relazione togliamo il riassunto di una conferenza tenuta dal sig. Peter Fife, ispettore capo dei servizi della salute pubblica a Glasgow. Oggetto della conferenza era «l'ispezione sanitaria e l'abitazione delle classi povere».

Tutti coloro che abitano la città, disse il sig. Fife, per poco si curino di studiare la questione, avranno dovuto convincersi che si è in presenza di due grandi fatti: il primo, l'ignoranza delle classi povere in materia d'igiene e la eccessiva mortalità che ne deriva; il secondo, la indifferenza colla quale si lascia che tale ignoranza produca i suoi disastrosi effetti. Non leggi draconiane occorrono per rimediarvi, ma la persuasione e l'opera assidua delle Commissioni e delle Autorità cittadine. Il Municipio di Glasgow, in base a questo convincimento, ha nominato sei ispettrici, incaricandole di assicurarsi dello stato delle cose nelle abitazioni sottomesse alla vigilanza notturna della polizia, per mettere un freno alle stragi che vi recavano il tifo e le malattie contagiose. Le ispettrici non tardarono a scoprire che, nel maggior numero dei casi, l'estrema povertà, la penuria di mezzi, erano in fondo le cause vere dello stato di abbandono e di sudiciume delle abitazioni e dei tuguri dai muri grassi di fuliggine; esse ottennero la autorizzazione di fornire agli inquilini dei buoni che loro permettessero di provvedersi di fornelli, ove mancavano, e l'occorrente per sgrassare e imbiancare le pareti. Questa semplice misura ebbe effetto immediato ed ora si troverebbe difficilmente a Glasgow un'abitazione povera, in cui lo stato di sudiciume possa da solo essere designato come costituente un pericolo per la salute pubblica. Esaminando la cosa da vicino, aggiunge il sig. Fife, l'affermazione che l'indifferenza pubblica lascia il campo libero alla estrema povertà e che ne risulta una mortalità eccessiva, comprende un assieme di fattori della questione. Nel numero di questi fattori bisogna contare la insufficienza e la cattiva qualità degli alimenti, l'uso indiscreto delle bevande alcoliche, la mancanza di abiti, di combustibili ed infine la costruzione difettosa e troppo leggera delle abitazioni. In ogni città, in ogni rione in cui sia constatato che la mortalità raggiunge o supera la media del 30 per mille, bisognerebbe che la legge obbligasse i municipi a provvedere al rifacimento dei quartieri insalubri. Il conferenziere non chiede che i municipi abbiano ad impegnarsi nella via degli acquisti di terreni e nelle intraprese di costruire case destinate all'alloggio degli operai, tali da cagionar loro perdite di denaro; lungi da ciò, bisogna anzi fare in modo che la ingerenza municipale non diventi un onere pel contribuente. Il sig. Fife assicura che una abitazione confortevole, rispondente ai moderni dettami dell'igiene che abbia una capacità di 2000 metri cubi di spazio libero e alla quale sia annesso un giardinetto, non porterebbe ad una immobilizzazione di capitali ed esclude che un affitto di tre scellini la settimana (circa L. 200 annue) non sia sufficiente per pagarne l'interesse.

Traffici italo-germanici. — Il cav. Metzel r. console d'Italia a Stettino, manda in data 15 corr. un rapporto sul movimento commerciale e marittimo di quel porto, durante il 1899, dal quale rileviamo i seguenti dati che riflettono il commercio italo-germanico.

Nell'anno scorso Stettino ha avuto per la prima volta un ribasso nell'importazione.

L'importazione per mare infatti si valuta a tonnellate 2,412,978 nel 1898 e tonn. 2,234,383 nel 1899.

Nel 1899 arrivarono a Stettino:

Bastimenti a vela..	1,654	metri cubi..	446,166
Vapori di mare...	2,981	»	3,278,727
Vapori di fiume...	1,029	»	165,411
Costieri.....	1,522	»	81,432
Trabaccoli.....	12,247	tonnellate	1,665,592
Legni di passag...	4,545	»	688,778

Nel porto franco di Stettino sono state scaricate nel 1899 tonn. 495,185 e caricate 100,127.

Bastimenti italiani non ne sono arrivati durante tutto l'anno scorso.

Le paghe per i lavoratori stranieri sono piccole specialmente in campagna, cosicchè non si può consigliare agli operai italiani di recarsi in Pomerania o nel Meclemburgo.

L'importazione del vino d'Italia è diminuita; prevalgono invece i vini del Reno e della Mosella.

La statistica ufficiale non distingue l'importazione e l'esportazione fra l'Italia e Stettino perchè non si fa con linee dirette, ma per trasbordo a Hull, e Amsterdam colla linea Wilson e Hull e la Königlichke Nederlandsche ad Amsterdam e per quelle di Amburgo.

Tuttavia dai sunti statistici comunicati dagli agenti di queste linee al nostro console egli ha potuto compilare i seguenti prospetti, che rispecchiano, abbastanza fedelmente, lo sviluppo dei traffici fra Stettino e l'Italia.

Importazione dall'Italia.

Aranci e limoni . . .	kg. 780,341
Zolfo	» 661,059
Noci	» 138,150
Mandorle	» 105,600
Semi di trifoglio . . .	» 101,200
Frutti seccati	» 88,313
Mostarde	» 59,400
Olio	» 36,683
Vino	» 33,667
Pomice	» 3,635
Merci diverse	» 81,166
Semi	» 519,060

Totale kg. 2,608,274

Esportazione in Italia.

Farina di patate . . .	kg. 594,000
Spirito	» 311,631
Potassa	» 35,806
Natro	» 21,968
Feldspato	» 21,696
Zinco	» 20,000
Prodotti chimici . . .	» 15,177
Soda	» 13,658
Osso polverizzato . . .	» 13,225
Colla	» 10,750
Creta	» 10,214
Merci diverse	» 42,392

Totale kg. 1,110,517

Il movimento dei traffici fra i porti del regno e Stettino negli ultimi 15 anni oscillò fra i 3 e i 4 milioni di chilogrammi: toccò il massimo nel 1892 con 12,607,229 kg. e il minimo nel 1898 con 2,171,378.

Nel 1899 è stata di 3,718,791 qualcosa superiore alla media quindicennale.

Le ferrovie nel Canada. — Il rapporto ufficiale del dipartimento Ferrovie e Canali del Dominio pel 1899 indica che le linee ferroviarie attualmente in servizio, comprese le linee governative «intercolonial» e «Prince Edward Island» sono in numero di 153 dipendenti da 84 Compagnie.

La lunghezza della rete è di 17.770 km.; le entrate lorde sono salite a 310 milioni di franchi in aumento di 12 milioni sul 1898, le spese di esercizio a 203 milioni, in aumento di soli due milioni. Il reddito netto fu dunque di 107 milioni in aumento di 4 1/2 milioni. Quello delle due ferrovie di Stato fu di 135,000 franchi.

I viaggiatori diedero 96.8 milioni ossia il 31.23 per cento delle entrate lorde; le merci diedero il 62.27 per cento ossia 192 milioni; la posta e messaggeria 17.5 milioni e il rimanente, milioni 3.8 i prodotti diversi.

LE ISTRUZIONI PER IL CENSIMENTO

In seguito alla legge del 15 luglio 1900 che ordina il quarto censimento, l'on. Carcano, ministro di agricoltura, industria e commercio, ha emanato una circolare nella quale fornisce alle autorità istruzioni categoriche e precise sul modo nel quale il censimento dovrà essere preparato, in attesa del regolamento che si pubblicherà per l'esecuzione di questa grande indagine demografica.

La circolare si occupa dapprima delle operazioni preliminari che spettano ai Comuni: divisione del territorio comunale in frazioni e sezioni di censimento, denominazione di vie e numerazione di fabbricati.

I lavori saranno affidati a speciali Commissioni, composte del sindaco — che le presiede — dei membri della Giunta municipale e di altrettante persone ritenute specialmente competenti scelte tra funzionari, medici, parroci e maestri. Tali Commissioni che dovranno essere costituite non più tardi del 15 settembre, dovranno aver compiuto il loro lavoro nel novembre del 1900, seguendo le norme stabilite nella circolare e che noi riassumiamo.

Ogni centro di popolazione costituisce una frazione colle circostanti case sparse per la campagna: le frazioni vengono attribuite a quel centro col quale hanno più frequente rapporti e più facili comunicazioni.

S'intende per centro un'aggregazione di case separate da strade e frequentate dagli abitanti dei luoghi vicini per ragioni di affari, di culto ecc.

Si considera anche come frazione il territorio di un Comune soppresso che abbia tenute separate le proprie rendite patrimoniali, le passività e le spese obbligatorie. Un centro di popolazione può essere a sua volta suddiviso in parecchie frazioni od in sezioni di censimento.

Si ha una sezione di censimento ad ogni gruppo di circa trecento famiglie se agglomerate nei centri, e di cento famiglie se sparse nella campagna.

I limiti di ogni frazione devono essere fissati con precisione e in modo da non lasciare nessun dubbio sulla pertinenza di qualsiasi fabbricato: si preferiranno come linee di confine tra frazione e frazione le vie nazionali, provinciali, comunali o vicinali, i corsi d'acqua o le accidentalità di terreno che rendono difficili le comunicazioni tra le varie parti del Comune.

Questo circa la divisione del Comune in frazioni e sezioni di censimento; ma l'on. Carcano si occupa anche della denominazione delle vie e delle piazze e della numerazione dei fabbricati.

Le vie, le contrade, i borghi, le piazze, i campi di una stessa frazione devono distinguersi con un nome proprio, e si avrà cura di evitare tanto che uno stesso nome sia ripetuto, quanto che le denominazioni siano molteplici.

La numerazione dei fabbricati deve farsi distintamente per ogni via e per ogni piazza ed il numero deve apporsi al lato destro di ogni porta d'ingresso.

La numerazione procede in ciascuna via per dispari da un lato e pari dall'altro, e sarà fatta a spese dei proprietari degli stabili.

Le case isolate e i gruppi di case sparse dei villaggi e dei sobborghi devono avere una numerazione unica insieme col centro a cui appartengono, in guisa che l'ultimo dei numeri assegnati indichi il numero delle case della frazione.

Infine il ministro di agricoltura autorizza le Commissioni comunali a valersi dell'opera di speciali Commissioni, e concede che, dove sia già seguito un metodo di numerazione diverso dall'indicato, il prefetto possa autorizzare la continuazione del sistema in vigore.

Infine, la circolare richiama l'attenzione delle autorità su questo censimento, che, compendosi dopo quasi venti dal precedente, assume una grande importanza, in seguito ai mutamenti avvenuti nelle condizioni civili ed economiche della popolazione italiana.

Produzione, consumo e « stock » del caffè nel mondo

Negli ultimi sei anni la produzione del caffè è stata di oltre 82 milioni di sacchi. Le ultime cinque annate hanno dato ciascuna i seguenti quantitativi:

1895-96	sacchi	10,335,000
1896-97	»	13,605,000
1897-98	»	16,178,000
1898-99	»	13,723,000
1899-900	»	14,437,000

Dalle previsioni fatte si ritiene che l'annata in corso resterà al disotto della precedente. Il quantitativo preventivato per il 1900-901 è di sol 13,975,000 sacchi, il che fa intravedere una possibile diminuzione dello *stock* accumulato fino ad ora. Si deve a questa probabile riduzione dello *stock* di caffè esistente il rialzo del prezzo di questi ultimi tempi.

Il consumo e *stock* del caffè in Europa e negli Stati Uniti si ripartì in questi ultimi sei anni come segue:

	Europa	Stati Uniti	Totale
	in mi liata di sacchi		
1894 : importazione	6494	4485	10,959
consumo	6646	4440	11,047
<i>stock</i> al 31 dic.	1175	321	1,496
1895 : importazione	7340	4588	11,928
consumo	6805	4435	11,240
<i>stock</i>	1710	474	2,185
1896 : importazione	7874	4585	11,960
consumo	7405	4554	11,959
<i>stock</i>	1678	508	2,186
1897 : importazione	9781	5817	14,999
consumo	8502	5408	13,777
<i>stock</i>	3816	918	3,810
1898 : importazione	9426	5872	15,249
consumo	8502	5822	14,325
<i>8stock</i>	3816	918	4,734
1899 : importazione	9165	6433	15,999
consumo	8367	6271	15,139
<i>stock</i>	4114	1080	5,194

In Europa lo *stock* si eleva attualmente a circa 232 mila tonnellate e la quantità totale visibile nel mondo è di 382 mila tonnellate.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Milano. — Nell'ultima adunanza del 27 Agosto il consiglio di questa Camera si occupò delle comunicazioni ferroviarie Roma-Milano-Gottardo, sul quale argomento riferì il segretario dott. Sabatini il quale d'incarico della presidenza assistè alla conferenza tenuta in Roma per la determinazione degli orari invernali.

Udita la relazione del Segretario il Consiglio votò all'unanimità un ordine del giorno presentato in merito dal presidente della Commissione dei trasporti cons. Gondrand; col quale ordine del giorno la Camera di commercio di Milano constata che la linea Sarzana-Parma, costruita con spesa gravissima per rendere più brevi, più sicure e più comode le comunicazioni fra la Capitale e la Lombardia, non viene affatto con questi intendimenti usufruita; rileva che il progetto degli orari invernali facendo partire n. 4 da Roma alle 23.45, sopprime la coincidenza su Milano-Gottardo, mentre si potrebbe agevolmente mantenere questa corrispondenza quando il treno n. 4 si raccordasse — come la Camera chiede — a Sarzana, con un diretto che per la linea Sarzana-Parma giungesse a Milano in tempo per prendere il direttissimo n. 56 pel Gottardo.

Preso perciò atto delle dichiarazioni fatte in seno alla Commissione per gli orari, in Roma, dal R. Ispettorato generale delle Strade Ferrate e dalla Mediterranea, pienamente concordanti con le aspirazioni della Camera; approvando l'azione spiegata dal proprio delegato nella conferenza stessa: deliberava di fare i maggiori uffici perchè il Governo induca la Società Adriatica a far passare sulla linea Milano-Piacenza-Parma — che non è di proprietà privata — questo treno, il quale costituisce la più rapida comunicazione della Capitale con Milano e la Svizzera.

Il Presidente della Camera, rilevando l'alto significato del voto del Consiglio, si riservò di comunicarlo direttamente all'on. Presidente del Consiglio e ai Ministri dei lavori pubblici, di agricoltura e commercio nonché al Regio Ispettorato delle ferrovie.

Camera di commercio di Mantova. Tra i vari affari trattati nell'ultima adunanza, il Consiglio prese in esame le proposte da trasnettere alla Commissione permanente per il regime economico doganale, in ordine alla prossima rinnovazione dei trattati di commercio.

Il Consiglio, presa cognizione del rapporto di ufficio e delle proposte pervenute dai privati, deliberò di presentare alla detta Commissione le seguenti proposte; approvandole all'unanimità:

A) *Proposte di privati produttori.* — 1. Venga mantenuta l'esenzione del dazio di entrata nei vari paesi esteri, del fieno — 2. Vengano ridotti del 50 per cento i dazi d'entrata in Austria, Svizzera e Germania, gravanti i lavori da panieraio e stuoiaio (lavori in vimini, canne, giunchi ecc. ecc.) — 3. Venga diminuito il dazio d'entrata in Svizzera, Austria e Germania del riso lavorato. Questa proposta si collega all'altra della richiesta di tariffe ferroviarie di favore per trasporti del riso dai mercati interni italiani alle principali piazze estere, tariffe ora limitate ai porti di Venezia e Genova. — 4. Venga accordata maggiore protezione doganale per le nostre carte d'imballaggio. Vengano accordate maggiori facilitazioni all'esportazione dei prodotti agrari italiani in genere.

B) *Proposte d'ufficio.* — A) Siano mantenute le attuali condizioni doganali di favore in tutti i trattati e vengano migliorate quelle riguardanti alcune voci fra cui: 1. Nel trattato colla Germania, vengano ribassati i dazi odierni d'introduzione: sui vini

italiani, pomodoro, conserve alimentari, cordami, canapa, burro, formaggio, ova, pollame e frutta. — 2. nel trattato colla Svizzera, le conserve alimentari, i lavori da paneraio, le scope, il bestiame in genere ma specialmente bovino, le piume da letto, i prodotti dell'orticoltura, i cordami, i laterizi. — 3. nel trattato coll'Austria-Ungheria le conserve alimentari e specialmente la mostarda, il pomodoro, i legumi sotto aceto, le paste alimentari, le frutta, i cereali.

B). — Vengano migliorate le tariffe doganali d'importazione in Italia, curando meglio la classificazione delle merci e ribassando alcune voci relative a materie prime ed a merci in corso di lavorazione; ad esempio, le pelli da pellicceria, le ferramenta, il legname da costruzione; ed ai prodotti di grande consumo come il caffè, lo zucchero e il petrolio.

Il Consiglio si riservò di comunicare alla Commissione Reale di Roma le eventuali altre proposte sulle quali credesse di deliberare in seguito e di richiamare di nuovo i principali industriali e negozianti della provincia a suggerire alla Camera il trattamento desiderato per i vari prodotti, a fine di migliorare le attuali condizioni del commercio e dell'industria, con speciale riguardo alla provincia di Mantova.

Camera di commercio di Napoli. — Questa camera nella sua ultima tornata discusse in merito al grave argomento del rincaro del prezzo dei grani, e deliberò il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio ed arti di Napoli considerando l'anormale condizione delle provincie meridionali continentali per deficienza di raccolto, per cui già in agosto si spediscono grani esteri all'interno per consumo locale, sicchè i mercati granari interni sono tributari delle principali piazze estere che impongono ai nostri consumatori prezzi in continuo aumento, si per forti richi ste dall'Italia, come per accresciuti noli; circostanza aggravata dalla assoluta mancanza di *stocks* che hanno funzione equilibratrice del mercato;

considerando che di fronte all'aumento già verificatosi e non ancora soffermato, gli attesi provvedimenti governativi per riduzione od abolizione del dazio di entrata sul grano mantengono sospesa la speculazione che aspetta di scontare a suo vantaggio tale disgravio di balzello;

considerando che la incertezza del domani perturba gravemente il meccanismo normale degli scambi, potendosi la eventuale riduzione di dazi risolvere a solo vantaggio dell'esportatore straniero, ed in perdita per l'erario dello Stato senza vantaggio dei produttori nazionali, con la possibilità altresì di avvantaggiare con provvedimenti generali anche le regioni in cui per la normalità del raccolto il bisogno non è così vivamente sentito;

considerando che si palesa più efficace sospendersi la percezione del dazio di consumo sulle farine e succedanei che si ripercuoterà beneficamente sui prezzi del pane con immediato sollievo delle classi popolari, e che l'erario dello Stato non ne riceve danno perchè nelle ragioni per cui s'invoca il provvedimento la maggiore richiesta di grani esteri aumenta il gettito del dazio di entrata del grano;

poichè le aggravate circostanze impongono di chiedersi provvedimenti più radicali di quelli testè invocati in appoggio al voto di altre consorelle;

far voti perchè il Governo del Re manifesti sollecitamente i suoi propositi sul grave argomento che interessa la prosperità e l'ordine pubblico si come di recente suonava un' Augusta parola, con provvedimenti radicali, i quali non possono essere sfruttati dai produttori esteri, cui la riduzione del dazio sul grano darebbe agio ad imporre prezzi in aumento;

far voti perchè il Governo del Re autorizzi a sospendere la percezione del dazio di consumo sulle farine, sui succedanei e sul pane, in quelle regioni in cui il dazio è più elevato ed il raccolto più deficiente,

tenuto conto della disparità di trattamento fatto dalla legge ai comuni aperti e chiusi, e somministrando alle finanze comunali equo compenso, senza iattura dell'erario il quale vede aumentato il gettito dei dazio di entrata sui grani in quelle stesse regioni in cui sia applicato il provvedimento;

far voti perchè tale provvedimento, da aver vigore finchè non sia cessato l'attuale stato di cose con un sensibile ribasso di prezzo, sia applicato integralmente e senza indugio nei centri in cui si verifica la possibile deficienza del raccolto, poichè per ventura non tutte le plaghe d'Italia furono, ai pari delle meridionali, travagliate dal flagello;

delibera dare immediata comunicazione del suo voto all' Ill.^{mo} signor prefetto della provincia, all' Ill.^{mo} signor sindaco di Napoli ed alle LL. EE. i ministri dell' Interno, delle Finanze e di Agricoltura Industria e Commercio. »

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra ha raggiunto il suo scopo di avere il controllo sul mercato libero di Londra. Essa non ha ottenuto un aumento del saggio dello sconto, ma è riuscita ad impedire una ulteriore riduzione; esso rimane a 3 5/8 per cento. Fu di grande aiuto per la Banca il fatto che la offerta di sconto da parte delle Banche private venne trattenuta in misura sensibile in vista dei pagamenti per i prestiti di guerra e per Buoni del Tesoro. Del resto, a Londra si crede di avere ormai raggiunto il punto più basso dello sconto, perchè i bisogni dell'autunno e quelli, in special modo, della Russia impediranno non solo nuovi ribassi, ma provocheranno aumenti.

La Banca d'Inghilterra al 7 corrente aveva l'incasso in aumento di 697,000 sterline, scemò il portafoglio di pari somma, la riserva crebbe di 427,000 sterline.

A Parigi la situazione è sempre buona; lo sconto è intorno al 2 3/4 per cento, il cambio su Londra è a 25.16 1/2, quello sull'Italia a 6 1/4.

La Banca di Francia al 7 settembre aveva l'incasso in diminuzione di 1,300,000 franchi; il portafoglio è scemato di 135 milioni.

In America la situazione rimane soddisfacente il valore del danaro è intorno a 1 1/2 per cento, la lotta elettorale restringe un po' gli affari, da Berlino lo sconto è 3 3/4 circa. In Italia nessuna variazione nello sconto, i cambi ebbero giuste oscillazioni.

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
3 Lunedì ..	106.475	26.80	130.90	110.60
4 Martedì ..	106.525	26.81	130.90	110.70
5 Mercoledì ..	106.60	26.81	131. —	110.75
6 Giovedì ..	106.55	26.80	130.90	110.70
7 Venerdì ..	106.625	26.82	131.05	110.75

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro....Fr. 2,245,323.00	— 638.000
		" argento... 1,135,723.00	— 639.000
	Portafoglio.....	654,731.000	— 135,570.000
	Anticipazioni.....	714,564.000	+ 10,924.000
	Circolazione.....	3,759,367.300	+ 3,710.000
Passivo	Conto cor. dello St. »	282,705.000	— 65,278.000
	» del priv. »	489,225.000	— 68,763.000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	85,49 0/0	— 0,14 0/0
		7 settembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	36,067,000 + 697,000
		Portafoglio.....	25,308,000 — 665,000
		Riserva.....	23,762,000 + 427,000
Passivo	Circolazione.....	30,080,000 + 270,000	
	Conti corr. dello Stato »	6,487,000 — 2,337,000	
	Conti corr. particolari »	39,693,000 — 314,000	
Rapp. tra l'inc e la cir. »	50,718 0/0 + 3 1/2 0/0		

		31 agosto	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Florinti, 184.326.000	— 6.224.000
		Portafoglio..... » 363.731.000	+ 50.082.000
		Anticipazione... » 57.505.000	+ 1.868.000
	Passivo	Prestiti..... » 299.100.000	— 59.000
		Circolazione..... » 1393.691.000	+ 51.064.000
		Conti correnti... » 121.000.000	+ 6.265.000
	Cartelle fondarie » 296.371.000	+ 56.000	
		1 settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 342.232.000	—
		argento... » 422.407.000	— 1.131.000
		Portafoglio..... » 1.071.894.000	+ 1.286.000
	Passivo	Anticipazioni... » 216.534.000	+ 8.047.000
		Circolazione..... » 1.571.930.000	+ 2.008.000
		Conti corr. e dep... » 702.794.000	— 9.054.000
		30 agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 104.626.000	— 780.000
		Portafoglio..... » 465.657.000	+ 16.243.000
		Anticipazioni... » 59.554.000	— 75.000
	Passivo	Circolazione..... » 578.230.000	+ 22.159.000
		Conti correnti... » 61.412.000	— 565.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 Settembre 1900.

Non si può dire che la settimana attuale sia stata veramente cattiva per le Borse; solo i mercati si mostrarono un po' incerti, e con leggere tendenze al ribasso per i copiosi realizzamenti avvenuti; la nostra rendita 5 per cento ebbe negoziazioni specialmente in questi ultimi giorni piuttosto svogliate, ed infatti esordita a 100 per contanti, calava successivamente a 99.95, 99.92, 99.90, per tornare oggi a 100. Il fine mese anche segna 100.15.

Il 4 1/2 per cento è stato fermissimo sul corso di 110.50 prezzo, del resto puramente nominale, ed il 3 per cento si è aggirato intorno a 62.

Parigi è stato in ottava leggermente più debole della precedente settimana, un po' indisposto alla notizia della mancata visita dello Czar all'Esposizione, e relativo rimando ad epoca indeterminata del nuovo prestito russo per collocare il quale si sarebbe tentato di scuotere il mercato, un po' influenzato dalle sinistre voci a riguardo della situazione in Cina e di screzi avvenuti fra le potenze. La nostra rendita per prima ha subito questa incertezza del mercato francese poiché esordita a 93.90 lunedì, con successivi lievi ribassi si è portata a 93.65 prezzo d'oggi. Le rendite interne francesi sebbene anch'esse oscillanti, si sono sapute sostenere abbastanza; il 3 per cento chiude invariato a 102.30, ed il 3 per cento antico guadagna venti centesimi portandosi così oggi a 101.10. Tendenze incerte si riscontrano anche negli altri titoli di Stato a Parigi, ad eccezione dell'Estero Spagnuolo che si è mostrato fermissimo sul corso di 73.60 in media.

Il contegno dei consolidati inglesi è andato migliorando nella settimana attuale; esordirono a 99, si portarono poi a 98.50 *ex*, per chiudere oggi a 98.75. Il contegno della Borsa di Vienna è stato pesante, e quello della Borsa di Berlino calmo.

TITOLI DI STATO	Sabato 1 Settembre 1900	Lunedì 3 Settembre 1900	Martedì 4 Settembre 1900	Mercoledì 5 Settembre 1900	Giovedì 6 Settembre 1900	Venerdì 7 Settembre 1900
Rendita italiana 5 %	100.02	100.—	99.95	99.92	99.90	100.—
» » 4 1/2 »	110.50	110.50	110.50	110.50	110.50	100.50
» » 3 »	62.—	62.—	62.—	62.—	61.75	61.75
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	93.90	93.90	93.75	93.70	93.35	93.65
a Londra.....	93.30	93.30	93.30	93.30	93.50	93.30
a Berlino.....	94.70	94.70	94.70	94.70	94.60	94.30
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/4 %	102.40	102.30	102.20	102.25	102.27	102.30
» » 3 % antico	101.05	101.—	101.—	101.05	101.10	101.20
Consolidato inglese 2 %	98.45	99.—	98.55	98.55	98.60	98.75
» prussiano 2 1/2 %	94.60	94.70	94.60	94.50	94.50	94.60
Rendita austriaca in oro	117.—	117.—	116.90	116.80	116.80	—
» in arg.	97.25	97.25	97.75	97.25	97.25	97.25
» in carta	97.60	97.70	97.60	97.60	97.60	97.60
Rendita spagn. estero:						
a Parigi.....	73.60	73.55	73.55	73.50	73.50	73.65
a Londra.....	72.50	72.50	72.50	72.50	72.20	72.60
Rendita turca a Parigi.	23.45	23.40	23.32	23.40	23.50	23.40
» » a Londra	22.85	22.85	22.85	23.—	23.50	23.—
Rendita russa a Parigi.	—	85.15	—	—	84.30	85.—
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	23.55	23.70	23.70	23.80	23.85	23.75

VALORI BANCARI

	1° Settembre 1900	7 Settembre 1900
Banca d'Italia.	864.—	858.—
Banca Commerciale	685.—	688.—
Credito Italiano	581.—	578.—
Banco di Roma	136.50	141.—
Istituto di Credito fondiario	497.—	491.—
Banco di sconto e sete	185.50	192.50
Banca Generale	52.50	51.—
Banca di Torino	300.—	300.—
Utilità nuove	185.—	188.—

In complesso il contegno dei valori bancari non è stato cattivo; solo le azioni della Banca d'Italia e quelle dell'Istituto di Credito fondiario hanno perduto qualche punto. In notevole rialzo notiamo il Banco Sconto e Sete.

CARTELLE FONDIARIE

	1° Settembre 1900	7 Settembre 1900
Istituto italiano.	4 % 496.—	496.—
» » »	4 1/2 % 507.—	507.—
Banco di Napoli.	3 1/2 % 445.—	444.—
Banca Nazionale.	4 % 499.—	498.—
» » »	4 1/2 % 508.—	508.—
Banco di S. Spirito	5 % 450.—	449.—
Cassa di Risparmio di Milano.	5 % 506.—	507.50
» » »	4 % 506.—	506.50
Monte Paschi di Siena	5 % 505.75	511.—
» » »	4 1/2 % 495.—	498.—
Op. Pie di S. P. di Torino.	4 % 512.—	514.—
» » »	4 1/2 % 491.—	494.—

Le Cartelle fondiarie sono state animate in settimana e trattate a buoni prezzi; segnano aumento la Cassa di Risparmio di Milano tanto 5 che 4 per cento, il Monte dei Paschi di Siena 5 e 4 1/2 per cento, e le Opere Pie di S. P. di Torino 4 e 4 1/2 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI		1° Settembre 1900	7 Settembre 1900
Prestito di Roma	4 %	504. 50	514. 25
» Milano	4 »	98. 15	98. —
» Firenze	3 »	70. 75	71. 75
» Napoli	5 »	90. 50	91. 25

VALORI FERROVIARI		1° Settembre 1900	7 Settembre 1900
Meridionali		711. —	710. —
Mediterranee		529. —	530. —
Sicule		687. 50	687. 50
Secondarie Sarde		232. 50	232. 50
Meridionali	3 %	317. 25	317. —
Mediterranee	4 »	486. —	485. —
Sicule (oro)	4 »	515. —	515. —
Sardeg. C	3 »	313. —	314. 50
Ferrovie nuove	3 »	302. —	302. —
Vittorio Eman.	3 »	340. 50	340. —
Tirrene	5 »	485. —	485. —
Costruz. Venete	5 »	496. —	495. 50
Lombarde	3 »	358. —	358. —
Marmif. Carrara		242. —	242. —

Fermi in genere sono stati i valori ferroviari: fra le azioni notiamo un piccolo ribasso nelle Meridionali; fra le obbligazioni un lieve aumento nelle Sarde C.

VALORI INDUSTRIALI		1° Settembre 1900	7 Settembre 1900
Navigazione Generale		474. —	479. —
Fondiarla Vita		252. —	252. 25
» Incendi		122. —	122. —
Acciaierie Terni		1340. —	1345. —
Raffineria Ligure-Lomb.		440. —	440. —
Lanificio Rossi		1424. —	1410. —
Cotonificio Cantoni		495. —	492. —
» veneziano		258. —	258. —
Acqua Marcia		1055. —	1060. —
Condotta d'acqua		257. —	258. —
Linificio e canapificio naz.		163. —	163. —
Metallurgiche italiane		205. —	204. —
Piombino		141. —	138. —
Elettr. Edison vecchie		426. —	426. —
Costruzioni venete		78. —	79. —
Gas		812. —	826. —
Molini		94. —	93. —
Molini Alta Italia		234. —	230. —
Ceramica Richard		335. —	332. —
Ferriere		164. —	167. —
Off. Mec. Miani Silvestri		92. —	93. —
Montecatini		285. —	292. —

Banca di Francia	3980. —	3980. —
Banca Ottomanna	536. —	544. —
Canale di Suez	3520. —	3495. —
Crédit Foncier	654. —	660. —

Pochi affari si sono trattati nei valori industriali e quindi questi titoli sono rimasti privi di animazione e pressochè sui soliti prezzi. Segnano qualche punto di aumento le Terni, il Gas di Roma, i Molini e le Montecatini.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Cartiera Sociale in Rossano Veneto. — Coi rogiti 22 luglio e 2 agosto passato, atti Trivellini, fra i signori Ferrari Giuseppe Luigi, Tattara nob. Vittore, Pozzato cav. Francesco, Chemin dott. cav. G. B. e Nardin Valerio, fu costituita una Società in nome collettivo per la fabbricazione della carta, sotto la ragione: « Cartiera sociale G. L. Ferrari e C. in Rossano Veneto » col capitale sociale di L. 112,500

e per la durata di anni 12. Amministratore e firmatario il signor G. B. Chemin.

Coll' 11 novembre p. v. in forza di detti atti cesserà la vecchia ditta Sebellin e Berti, esercente la cartiera suddetta.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati a prezzi stazionari in tutti gli articoli. A *Sarona* frumento da L. 23.75 a 24.50, segale da L. 18 a 18.50, avena da L. 17.25 a 18 al quintale. A *Vercelli* frumento mercantile da L. 23.75 a 24.50, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 16.75 a 17.50. A *Torino* frumento da L. 25.25 a 25.75, frumentone da L. 16 a 17.75, avena da L. 17.75 a 18.50, segale da L. 18.75 a 19.50 al quintale. A *Treviso* frumenti nuovi mercatili a L. 23.75, id. nostrani a L. 24.75, frumentone nostrano giallo da L. 17.75 a 18, avena da L. 17.50 a 17.75. A *Bari* grani duri fini da L. 28 a 28.50, grani teneri bianchi da L. 26 a 27, id. rossi da L. 26.25 a 27, granoni da L. 14 a 14.25, avena da L. 16 a 17. A *Palermo* frumento vecchio Realforre da L. 28.30 a 28.72, id. Sammartinara da L. 27.70 a 28.30, id. Timilia da L. 26.75 a 27.15 al quintale. A *Parigi* frumento per corr. a fr. 20.10, id. per prossimo a fr. 20.40, segale per corr. a fr. 14.40, id. avena a fr. 17.80. A *Pest* frumento per ottobre da corr. 7.58 a 7.59, id. segale da cor. 7.02 a 7.03, id. avena da corr. 5.27 a 5.29, id. frumentone da cor. 6.14 a 6.16. Ad *Odessa* frumento d'inverno da copechi 85.50 a 93.50, id. Oulea da cop. 83 a 91, id. Ghirca a cop. 95, segale da cop. 68 a 73.

Uno pudo equivale a chilog. 16.33 e copechi 37.60 formano un franco.

Cotoni. — Nella settimana il mercato cotoniero di New York fu alquanto agitato, con fluttuazioni sensibili, particolarmente nei primi giorni: le quotazioni di agosto poi subirono degli sbalzi continui ed il cotone pronto vi tenne dietro.

Il divario risultante dal confronto colla chiusura della settimana precedente si riassume in 16 punti di aumento per settembre, 8 per ottobre e 8-9 per le posizioni più lontane.

Il mercato di Liverpool fece le variazioni seguenti: rialzo di 1/32d. il Middling americano e gradi più alti, ribasso invece di 3/16d. lungo la settimana nel good ordinary. Surats invariati: così pure gli egiziani. Brasiliani e peruviani in ribasso di 1/16d.

Prezzi correnti:

A *Liverpool* cotone Middling americano a cents 5 29/32 e Good Oomraw a cents 4 5/16 per libbra.

Sete. — Sono diverse settimane che tanto i nostri come i mercati esteri sono in aspettativa; i prezzi sono calmi, e solo i titoli fini hanno avuto qualche affare. I mercati asiatici marcano il passo senza nuove debolezze però.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 11/13 1 fr. 45; Piemonte 11/13 extra fr. 49; Siria 9/11 1 fr. 44 a 45, 2 fr. 41 a 42; Brussa 11/13 extra fr. 45, Cévennes 13/16 extra fr. 48 a 49; China fil. 9/11 1 fr. 49 a 50, tsalécs 5 fr. 28 a 29; Canton fil. 10/12 extra fr. 37, 2 fr. 33 a 34, 13/15 1 fr. 34; Giappone fil. 9/11 1 1/2 fr. 44.

Trame. — Francia 20/24 1 fr. 48; Italia 18/20 1 fr. 49; China non giri contati 36/40 2 fr. 42; Canton fil. 20/22 1 fr. 42, 26/30 1 fr. 40; Giappone fil. 24/26 1 fr. 47; Tussah fil. 40/50 extra fr. 26.

Organzini. — Francia 22/26 extra fr. 53 a 54, 1 fr. 50; Brussa 24/28 1 fr. 47, 2 fr. 46; Siria 18/20 1 fr. 48 a 49; China fil. 20/22 1 fr. 52; China giri contati 40/45 2 fr. 43 a 44; Canton fil. 20/22 1 fr. 43, 2 fr. 42; Giappone fil. 19/21 1 fr. 49 a 50.

Pollame e selvaggina. — Mercato con buona qualità di merce; quella grossa trattata a pieni prezzi, la mezzana e la piccola debolmente. A *Milano* polli buoni in partita da L. 1.20 a 1.30, id. brianzoli da L. 1.45 a 1.50, galline grosse da L. 1.90 a 2, capponi novelli da L. 2.10 a 2.30 al capo. Tacchini da L. 3.75 a 4.25, oche da L. 2.50 a 3, anitre da Lire 1.90 a 2, piccioni da L. 0.75 a 0.80 tacchine da L. 3 a 3.25, quaglie da L. 0.95 a 1 al capo; passere a L. 0.90 la dozzina. A *Brescia* polli da L. 1.10 a 1.40, galline da L. 1.50 a 1.80, piccioni da L. 0.65 a 0.75 al capo, tacchini da L. 1.35 a 1.40 al chilogr.; quaglie da L. 0.70 a 0.80 al capo, passere da L. 0.80 a 0.90, stornelli da L. 1 a 1.25 la dozzina.

Frutta ed agrumi. — Notizie da *Brescia* ci dicono che le pesche in vendita su questa piazza sono abbondanti; solo si nota un leggero ribasso nei limoni. Pere da L. 10 a 20, pesche da L. 8 a 30, prugne da L. 8 a 10, fichi da L. 10 a 15, mele da L. 10 a 15, uva bianca da L. 15 a 20 al chilogramma; meloni da L. 10 a 15 al cento. Limoni meridionali da L. 6 a 7 la cassa, id. di Riviera da L. 5.50 a 6.50 al cento.

Petrolio. — In generale mercati calmi; a *Venezia* petrolio americano Royal-oil a L. 23.75, id. Splendor a L. 24.75, id. Adriatic a L. 23.50 la cassetta di circa chilogrammi 29. A *Brema* petrolio disp. raffinato a fr. 7.45; ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 19.25, id. per prossimo a fr. 19.75. A *New-York* petrolio 70 per cento, raffinato a cents 8.05; a *Filadelfia* petrolio 70 per cento raffinato a cents 8.

Olii. — Ad *Alessandria* olio d'oliva di 1^a qualità da L. 175 a 200, id. di 2^a qualità da L. 150 a 170 al quintale. A *Genova* olio di lino delle primarie marche da L. 120 a 122, olio di lino di marche secondarie da L. 102 a 108 i cento chilogrammi. A

Napoli olio bruc. tend. al verde a L. 88, id. tend. al giallo a L. 95, id. Puglia a L. 96, olio mangiabile corrente a L. 120, id. fino a L. 130 al quintale. A *Trieste* olio Italia mezzo fino da corr. L. 126 a 126, olio Grecia e levante da corone 78 a 80 al quintale.

Risi. — Affari nei risi e risoni stazionari causa l'aspettativa del nuovo raccolto che deve aver principio in questi giorni. A *Novara* riso nostrano Camolino da L. 32.50 a 33.50, id. fino da L. 30 a 31.50, id. mercantile da L. 27 a 29 i 120 litri; riso giapponese da L. 24 a 26, risone nostrano da L. 18 a 19.50, id. giapponese da L. 16 a 17. A *Verona* risone nostrano da L. 20.50 a 21, id. giapponese riprodotto da L. 18.75 a 19, riso fioretto da L. 36 a 36.50, mezzo riso da L. 18 a 20, risetta da L. 16 a 17 il quintale. A *Bologna* risone cinese di 1^a qualità a L. 22.50, id. giapponese a L. 21.50 a 22, mezzo riso da L. 24 a 24.25 al quintale. A *Cremona* risi esotici in genere da L. 32 a 28, riso notrano da L. 38 a 34, risone da L. 19 a 17 al quintale.

Zolfi. — Sostenuto e con ordini discreti per l'esportazione. A *Genova* zolfo doppio raffinato da L. 15.50 a 16, id. mezzo raffinato da L. 14 a 14.50, zolfo Honstella da L. 13.50 a 14, id. doppio raffinato in pani a L. 13, id. in cannoli da L. 16.50 a 17, i 100 kg.

Prodotti diversi. — *Gomma arabica.* — Prezzi stazionari, domande limitate al consumo: in sorte da L. 1.95 a 2.10, scelta da L. 3 a 4.60, in polvere per fabbriche da L. 1.50 a 2.50 al chilogr. secondo il merito.

Cera. — Cera vergine da piastre 18 1/2 a 19 per oca.

Crine vegetale. — Crine vegetale di Africa a L. 13.50 e per partite a L. 13, qualità finissima a L. 15 al quintale (merce franco stazione Napoli).

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 400 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dall'1 al 20 Agosto 1900.

(5.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4737	4729	+ 8	1022	1030	- 8
Media.....	4737	4729	+ 8	1022	1028	- 6
Viaggiatori.....	1,664,971.32	1,634,819.57	+ 30,151.75	58,978.40	99,001.16	- 40,042.76
Bagagli e Cani.....	77,754.35	60,569.90	+ 17,184.45	1,048.07	2,497.47	- 1,449.40
Merci a G. V. e P. V. acc.	304,148.50	295,706.83	+ 8,441.67	14,098.33	10,725.12	+ 3,373.21
Merci a P. V.....	1,706,254.85	1,627,239.68	+ 79,015.17	65,005.25	77,747.41	- 12,742.16
TOTALE	3,753,129.02	3,618,335.98	+ 134,793.04	139,110.05	189,971.16	- 50,861.11
Prodotti dal 1° al 20 Agosto 1900.						
Viaggiatori.....	8,221,566.84	7,584,330.05	+ 637,236.79	310,312.88	417,065.55	- 106,752.67
Bagagli e Cani.....	389,288.46	354,868.04	+ 34,420.42	6,382.10	12,801.56	- 6,419.46
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,743,970.39	1,730,324.01	+ 13,646.38	69,375.52	56,944.55	+ 12,430.97
Merci a P. V.....	9,020,117.47	8,346,175.29	+ 173,942.18	353,364.69	402,309.64	- 48,944.95
TOTALE	19,374,943.16	18,515,697.39	+ 859,245.77	739,435.19	899,121.30	- 149,686.11
Prodotto per chilometro						
della decade.....	792.30	765.14	+ 27.16	136.12	184.44	- 48.32
riassuntivo.....	4,090.13	3,915.35	+ 174.78	723.52	864.90	- 141.38

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

FIRENZE 1900. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.